

# 5

**Regalano agli agrari i soldi dei contadini**

**DESTRA** democristiana, liberali, fascisti, Confagricoltura hanno pianto a lungo sul « crudele » destino che la legge di riforma dell'affitto dei fondi rustici avrebbe riservato ai piccoli concedenti. Ma, guarda caso, soltanto il PCI, mentre ha difeso e intende difendere questa importante riforma, ha proposto concrete iniziative in favore dei piccoli concedenti.



La realtà è che le forze moderate e conservatrici non avevano affatto a cuore gli interessi dei piccoli proprietari di terreni in affitto, bensì la sorte dei grandi proprietari che, con la legge approvata nel febbraio del 1971, venivano a perdere parte della rendita, cioè dei soldi strappati a chi la terra la lavora davvero. 600.000 famiglie di contadini vivono sulla terra presa in affitto: in un anno la rendita per i proprietari era di ben cento miliardi di lire. Con la nuova legge scendeva a sessanta. Non solo: il contadino affittuario per la prima volta era libero di essere un vero imprenditore, di associarsi e sviluppare così l'agricoltura.

Il governo Andreotti-Malagodi, prendendo spunto da una grave sentenza della Corte costituzionale, vuole affossare la riforma con un disegno di legge. Vuole rendere miliardi agli agrari.

I governi democristiani del resto sono sempre stati amici degli agrari e nemici dei contadini. Anche Bonomi, da buon dirigente democristiano, non muove un dito per difendere la legge sull'affitto.

Altri atti dimostrano l'amicizia della DC con i grandi agrari. Guardiamo come vengono distribuiti gli stanziamenti del fondo agricolo europeo. Ben trenta miliardi di lire sono stati distolti dalle cooperative ed associazioni di contadini produttori per darli in pasto a carrozzoni come la Federconsorzi o a « contadini onorari » come il petroliere Attilio Monti. Quest'ultimo ha ricevuto 600 milioni per le sue fattorie!

Ma andiamo avanti: i grandi agrari avevano presentato domande per complessivi 4,8 miliardi. Ne hanno avuti 2,65. I Consorzi agrari su 4,5 miliardi richiesti ne hanno ottenuti 2,45; i Consorzi di bonifica ne hanno chiesti 14,1 ne hanno avuti 5,5. La Lega delle cooperative ne aveva richiesti 13,2 attraverso la presentazione di 11 domande. Soltanto tre domande, per 1,67 miliardi, hanno ottenuto risposta positiva. Ancora più clamoroso il caso delle amministrazioni comunali: di sette domande per 4,96 miliardi nessuna è stata accolta.

I fatti parlano chiaramente: la DC è contro i contadini e favorisce in modo sfacciato gli agrari. Del resto il ministro Natali è colui che ha difeso gli agrari quando la Comunità Economica Europea li ha accusati di frode per l'integrazione del prezzo dell'olio. Il contadino, infatti, per ricevere le integrazioni attende anni: ma i grandi agrari riscuotono somme elevatissime, inventando olio che non hanno mai prodotto. E questi soldi servono molto spesso per finanziare, come a Reggio Calabria, le squadrate fasciste.

# 6

**Disinteresse e disprezzo per la crisi della scuola**

**IN QUESTI** due primi mesi del nuovo anno scolastico la crisi della scuola si è ancora aggravata. Non passa giorno in cui madri, lavoratori, studenti, insegnanti non siano costretti a manifestare nei quartieri, nei paesi, nelle grandi città come nei più piccoli centri, contro la politica governativa di disprezzo e di disinteresse verso le condizioni in cui debbono studiare bambini e ragazzi.

Mancano le aule e in tutta Italia si dovrebbero costruire locali scolastici per 2 milioni e 120 mila alunni i quali, secondo i dati ufficiali, non hanno ancora neppure un banco. Giovedì scorso invece il Consiglio dei ministri ha nominato una commissione speciale per studiare come si può fare per spendere 650 miliardi di lire che, stanziati anni fa, finora sono rimasti inutilizzati per « complicazioni burocratiche ». I bambini fanno lezione in doppi e tripli turni, in aule seminterrate, sovraffollate, senza finestre, eppure il governo ha la faccia tosta di dichiarare che serve una commissione di studio per scoprire come utilizzare le somme che giacciono inutilizzate da cinque anni.

Nello stesso tempo, il governo di centro-destra, dopo aver affossato le riforme, ha truffato gli insegnanti ed il personale scolastico, varando alla Camera uno stato giuridico che, al posto dei giusti aumenti, concede solo delle miserevoli « mance », e, soprattutto, mortifica la dignità professionale, la libertà di insegnamento e le esigenze culturali di 600 mila docenti. Così gli insegnanti sono costretti a scioperare e la scuola tutta — maestri, professori, scolari, studenti, personale — paga a caro prezzo la politica fallimentare del governo Andreotti.

Dare più voti al Partito comunista nel voto del 26 novembre significa quindi anche dare una spallata contro il disegno del ministro Scalfaro che, incapace di risolvere i mali di fondo della scuola, vorrebbe intensificare la repressione.

Un successo del PCI nelle elezioni amministrative del 26 novembre contribuirà a portare alla direzione dei Comuni persone competenti e oneste che opereranno per obbligarne il governo a stanziare i fondi per il diritto allo studio, per l'edilizia scolastica, per una scuola efficiente e democratica. Gli amministratori comunali comunisti hanno già dimostrato di cosa sono capaci: dove essi si occupano della scuola, nonostante il sabotaggio del governo, si costruiscono aule, si aprono scuole materne, si organizzano doposcuola, mense, trasporti gratuiti, si moltiplicano biblioteche, si provvede ai testi scolastici, si opera per togliere la scuola dalla crisi e dalla confusione.

Un voto al PCI il 26 novembre è quindi anche un voto per una scuola aperta a tutti, non generatrice di ignoranza e di disoccupazione, ma luogo dove maturano e si accrescono le capacità culturali e professionali, e la coscienza civile e antifascista delle nuove generazioni.



# 7

**Governano i Comuni con corruzione e clientelismo**

**L'ULTIMO** episodio di malcostume, di appena qualche giorno fa, è quello del sindaco dc di Capri, arrestato per aver favorito lo scempio edilizio dell'isola. Per anni l'amministrazione democristiana ha permesso che le colate di cemento distruggessero il verde, alterassero il paesaggio, inquinassero il mare dell'isola; per anni ha impedito che il comune avesse un piano regolatore.

Il nome del sindaco di Capri è solo il più recente nel lungo elenco di amministratori locali dc che nel corso di questi anni sono stati i protagonisti di casi di speculazione, di scempi edilizi, di malcostume, di gravi episodi di clientelismo, di collusione, come è avvenuto in Sicilia, con gli ambienti della mafia.

In questa regione, la DC presenta nelle sue liste quegli agrari che hanno dato il via all'attacco reazionario alla legge sui fitti rustici. In Puglia nelle liste democristiane figurano gli agrari che si sono opposti a che l'acqua arrivasse alle terre dei contadini ed hanno accaparrato i fondi delle integrazioni governative per l'olio ed il vino.

Il voto al PCI il 26 novembre è anche un voto per sconfiggere questo deleterio metodo di governo negli enti locali. Non è una richiesta propagandistica, scaturisce invece dal modo di governare dei comunisti laddove essi sono alla testa dei comuni, delle province, delle regioni.

Il « modo nuovo di governare » dei comunisti si ispira ad un principio di fondo: la partecipazione dei cittadini alla formazione ed alla realizzazione della politica del comune, della provincia, della Regione. Nei confronti delle scelte di governo dei comunisti, le masse popolari sono chiamate ad esprimere il loro giudizio non una volta tanto alla scadenza elettorale, ma permanentemente, attraverso il continuo rapporto tra amministratori ed amministrati, attraverso la utilizzazione di momenti, sedi, strumenti di partecipazione.

Da questa impostazione così radicalmente diversa, discende anche un contenuto profondamente diverso delle scelte comuniste laddove essi sono al governo, da soli o con le altre forze di sinistra.

L'asse della politica dell'ente locale viene spostato verso grandi scelte di fondo: la soddisfazione dei bisogni sociali. E se nei comuni amministrati dalla DC la principale preoccupazione degli amministratori è quella di dare spazio alla speculazione, di aumentare il deficit di bilancio per dare in appalto ai privati i servizi municipali; nei comuni amministrati dalle sinistre l'obiettivo di fondo è la scuola a tempo pieno, il verde attrezzato, la creazione di adeguati strumenti di assistenza agli anziani, ai malati; la realizzazione degli asili nido come un diritto dei bambini e delle famiglie, non un privilegio per pochi.

E anche qui, non si tratta di affermazioni propagandistiche, ma di esperienze reali e concrete, le esperienze dei comuni rossi dell'Emilia, della Toscana, dell'Umbria, di altre regioni. E a queste esperienze in tutti i comuni dove si vota il 26, bisogna guardare come ad una realtà conquistabile.

# 8

**Negate le autonomie a Comuni e Regioni**

**PURI** gestori dell'ingente massa di debiti accumulati nel corso di questi anni: ecco a che cosa si sono ridotti migliaia di comuni italiani, dai più grandi ai più piccoli, grazie a una politica della finanza pubblica che ha frenato il ruolo delle autonomie locali ed ha reso Comuni e Province sempre meno rispondenti alle esigenze nuove delle popolazioni. Le cifre di questo progressivo indebitamento sono spaventose: il deficit dei comuni quest'anno è salito a 10.200 miliardi. In grossi comuni, come Roma, Napoli, Palermo, il deficit supera i 30 miliardi.

Questa politica non è stata casuale, tanto è vero che il governo di centro-destra ha chiaramente fatto intendere di volerla seguire anche per quanto riguarda le Regioni. L'attacco ai poteri delle Regioni, da un lato, e dall'altro la limitazione dei mezzi finanziari a loro disposizione, sono le due strade che il governo intende seguire per colpire duramente il sistema delle autonomie e per non mettere in discussione l'apparato centralizzato dello Stato.

Alle Regioni sono stati assegnati appena 1.062 miliardi per la casa, mentre solo la Regione Lazio ha dichiarato di aver bisogno di circa 600 miliardi di lire per fare fronte alle esigenze edilizie regionali.

Le Regioni hanno chiesto 1000 miliardi per finanziare i piani regionali di sviluppo, ma il governo ne ha stanziati solo 40; hanno chiesto 300 miliardi, in cinque anni, per interventi nella agricoltura, ma il governo ha respinto questa richiesta; due regioni, la Toscana e l'Emilia, hanno approntato le leggi per i piani regionali di asili nido, ma il governo le ha respinte.

L'attacco alle autonomie e ai poteri delle Regioni, il rifiuto di procedere ad una profonda riforma



ma della legge comunale e provinciale per dare ai comuni uno spazio realmente rispondente ai bisogni nuovi delle popolazioni, confermano nel governo di centro-destra l'intento di colpire a fondo la crescita democratica del paese, il processo di partecipazione, l'impegno e la mobilitazione delle masse per una svolta profonda nella direzione politica del paese.

E' questo intento che bisogna sconfiggere con il voto del 26 novembre.

# 9

**Un complice silenzio per proteggere la trama nera**

**L'ULTIMO** atto « qualificante » del governo di centro-destra, e in primo luogo della DC, in materia di « giustizia » è il tentativo di introdurre un fermo di polizia che riporta, di colpo, a norme vigenti negli anni del fascismo. Per la DC e per il governo di centro-destra dovrebbe essere sufficientemente



te un qualsiasi « sospetto » di un poliziotto per far finire in cella un cittadino, ad onta delle garanzie costituzionali; e — se non bastasse — la detenzione può protrarsi per quattro giorni senza che la magistratura, nelle prime 48 ore, venga neppure avvertita. Ecco, dunque, un'illuminante conferma di cosa intende la DC per « giustizia » e per « ordine pubblico ».

Ma, appunto, si tratta soltanto dell'ultimo anello di una lunga catena. E se il caso Vaipreda resta ancora l'episodio emblematico — sia per la deliberata volontà di non celebrare il processo attraverso un assurdo minuetto di cavilli e scaricabarile, sia per l'altrettanto evidente intenzione di ritardare il momento della verità sulla strage di piazza Fontana — innumerevoli sono gli altri casi in cui la DC ha svolto una funzione frenante nell'accertamento della verità. Basta pensare a tutto l'oscuro intreccio di trame nere e di disegni eversivi contro gli istituti democratici del Paese: lo stesso segretario della DC ne ha ammesso l'esistenza, ma al momento di tirar fuori nomi e fatti si è rifugiato nel silenzio.

Nello stesso tempo la più scandalosa tolleranza è stata manifestata verso i rigurgiti neofascisti. Il governo Andreotti — che vuole nuove misure repressive di polizia — non ha voluto applicare contro i gruppi fascisti le leggi che già esistono, come quella del '52 contro la formazione di bande paramilitari fasciste. Né, d'altra parte, può stupire il moltiplicarsi delle scorrerie squadriste, delle aggressioni, degli attentati: questa recrudescenza trova una sua logica proprio nella scelta conservatrice e antipopolare che ha compiuto la DC con il centro-destra, « premiando » così le forze eversive.

I risultati dei guasti — vecchi e nuovi — prodotti dal malgoverno DC sono sotto gli occhi di tutti: si insabbiano i procedimenti contro i fascisti; non fanno un passo avanti le indagini sui vari attentati (impuniti sono, fra gli altri, i terroristi che volevano seminare strage sui treni degli operai diretti a Reggio Calabria); appare sempre più evidente come personaggi dell'apparato statale siano rimasti invischiati in queste trame nere che si continuano a intessere anche all'ombra di vari notabili DC; si mettono sotto processo o si rimuovono i magistrati che vogliono far luce sugli episodi più gravi e oscuri. Di motivi per dire basta alla DC ce ne sono davvero tanti.

# 10

**Nessuna iniziativa per la pace nel mondo**

**TUTTA** la situazione europea e mondiale è in movimento: fatti positivi, avvenimenti di portata e di significato storico per la distensione e la sicurezza in Europa, ondata di preoccupazione e di protesta per la drammatica *impasse* imposta dagli USA e dal loro fantoccio sudvietnamita alla pace che sembrava ormai a portata di mano e che doveva venire firmata già il 31 ottobre scorso.

Dinanzi a tutto questo, ancora una volta, il governo Andreotti, si distingue per il carattere negativo della sua politica estera.

Cominciamo dall'Europa: né Andreotti con il suo viaggio a Mosca, né Medici col suo viaggio a Bucarest possono nascondere, dietro le generiche affermazioni di principio in favore della pace e della distensione, la vecchia e persistente politica di subordinazione alle scelte, agli interessi e alle direttive dell'imperialismo americano. Mentre gli stessi alleati occidentali propugnano, con l'iniziativa di questi giorni l'inizio di negoziati per la riduzione bilanciata degli armamenti e delle truppe in Europa, il governo Andreotti accresce la presenza militare straniera nel nostro paese e quindi in Europa, con la cessione agli USA di una base navale per



sommersibili armati di missili atomici nell'isola della Maddalena.

Lo stesso atteggiamento negativo viene mantenuto sul tema più generale della distensione e sicurezza: nemmeno la conclusione del trattato fra le due Germanie ha indotto il governo italiano a riconoscere la RDT prendendo atto della realtà nuova del continente, e tutto lascia prevedere che ancora una volta arriveremo ultimi in un gesto che ha una concreta importanza ai fini dello sviluppo della distensione. C'è di più: in questa circostanza il solo gesto che la DC ha saputo fare è stato quello di inviare l'on. Piccoli in una *tournée* elettorale nella Germania federale e dare una mano agli oltranzisti democristiani tedeschi Barzel e Strauss.

Per il Vietnam, non una sola parola, non un sol gesto è stato compiuto da parte italiana per affrettare la conclusione della pace e per indurre gli USA a rispettare gli accordi già conclusi.

Quanto infine alla politica mediterranea e africana, basterebbe un solo esempio, di questi ultimi giorni: l'ennesimo ipocrito voto di astensione dato dall'Italia all'ONU, a una mozione che condanna il Portogallo fascista per la guerra di sterminio in Angola, uinea e Mozambico.

Tutto questo conferma che una politica estera italiana di pace, libera da ogni subordinazione all'imperialismo, è strettamente condizionata alla sconfitta del governo Andreotti e dell'attuale linea politica della Democrazia cristiana.